

Gesto unilaterale annunciato in una conferenza stampa a Pechino

# La Cina intende presto liberare tutti i prigionieri vietnamiti

Il vice ministro degli Esteri cinese chiede al Vietnam di adottare una analogo provvedimento - Il «Quotidiano del popolo» preannuncia una «svolta molto importante» e «importanti decisioni»

PECHINO — La Cina ha intenzione di liberare e rimpatriare, con un gesto unilaterale, tutti i prigionieri vietnamiti (più di mille) catturati durante il conflitto con il Vietnam di tre mesi fa. Lo ha annunciato il vice ministro degli Esteri Zhong Xidong (Chung Si-tung) in una conferenza stampa nel corso della quale ha chiesto al Vietnam di adottare un provvedimento analogo.

In base a quanto indicato da Hanoi si tratta di circa 200 persone, ma ha aggiunto di credere che si tratti di una cifra incompleta. L'iniziativa cinese verrà annunciata ufficialmente al tavolo delle trattative di pace con il Vietnam nel corso del quarto incontro tra le due delegazioni in programma oggi ad Hanoi. In questa occasione i cinesi chiederanno al Vietnam di liberare nello stesso tempo i prigionieri cinesi da loro detenuti. Sulle prospettive delle trattative di pace con il Vietnam, il ministro cinese si è mostrato piuttosto scettico affermando che nell'accusare la Cina il governo di Hanoi cerca solo di mascherare le sue manovre per raggiungere un «potere egemonico nella regione». Egli ha ribadito le accuse ai vietnamiti di essere responsabili del deterioramento della situazione nel Sud-Est asiatico e ha chiesto

loro di provare il contrario unendosi alla Cina in un comune impegno a «non cercare l'egemonismo». Quanto allo scambio di prigionieri Zhong Xidong ha espresso la «speranza che la parte vietnamita risponda positivamente all'iniziativa cinese». Alcuni osservatori ritengono che la nuova mossa cinese possa situarsi nel quadro della più vasta disponibilità ora dimostrata dalla Cina a migliorare le proprie relazioni con l'Unione Sovietica sul piano delle relazioni da Stato a Stato, pur mantenendo inalterate le divergenze ideologiche di principio. Secondo gli osservatori occidentali a Pechino un miglioramento nei rapporti tra Mosca e Pechino è già in corso almeno per alcuni settori. Gli scambi commerciali, ad esempio, sono passati da una punta minima di 80 milioni di dollari, dieci anni fa, a un volume di dieci volte superiore.

Sembra intanto prossima in Cina la convocazione di una riunione al vertice dei dirigenti cinesi che potrebbe preludere a importanti decisioni e a possibili correzioni di linea. A questa riunione, secondo gli osservatori, potrebbe seguire la convocazione dell'Assemblea nazionale del popolo. Un articolo del «Quotidiano del popolo» è parso ieri confermare queste ipotesi affermando che il Partito comunista cinese «si trova ora ad una svolta molto importante» e «deve essere prese importanti decisioni». L'affermazione è contenuta in un lungo articolo di carattere teorico in cui si insiste sulla necessità di «non applicare meccanicamente i principi del marxismo-leninismo» e di «non ripetere le orme di Mao Zedong» ma di arricchire continuamente alla luce della «pratica della vita». «Una caratteristica che distingue un partito politico proletario dagli altri partiti

— scrive il «Quotidiano del popolo» — è che esso ha il coraggio di ammettere apertamente i propri sbagli». L'importante, aggiunge, «è di imparare dagli errori passati per modificare i metodi di affrontare le questioni». Gli osservatori a Pechino hanno visto in queste affermazioni un accenno indiretto al «riaggiustamento» compiuto di recente per quanto riguarda la politica economica del paese e che dovrebbe essere sottoposto all'approvazione dell'Assemblea nazionale. GIAKARTA — Il segretario generale dell'Onu Waldheim ha lanciato ieri da Giakarta un appello affinché siano compiuti sforzi per porre fine al conflitto cino-vietnamita. Waldheim ha anche detto che il suo viaggio in Estremo Oriente mira a sollecitare la cooperazione dei paesi asiatici per la stabilità e la sicurezza nella penisola indocinese.

Con un voto della Camera dei Rappresentanti

# Bocciato il piano di Carter sul razionamento

La misura doveva essere adottata solo in condizioni di emergenza - Il «no» è un indice significativo del caos che si è determinato nella politica energetica: in alto mare i piani USA di risparmio

**Nostro servizio**  
WASHINGTON — Nonostante l'annuncio dell'aumento del prezzo per il greggio iraniano e la riduzione delle vendite di petrolio dell'Arabia Saudita alle compagnie americane la Camera dei Rappresentanti ha bocciato giovedì sera il piano Carter per il razionamento della benzina. Il piano approvato dal Senato dopo l'aggiunta di varie modifiche all'ultimo momento, prevedeva la distribuzione, nel caso di una riduzione del 20 per cento delle scorte per un periodo di almeno 30 giorni, di tagliandi per l'acquisto di benzina in base al consumo medio in ogni stato. La Camera lo ha bocciato con un voto di 246 a 159 respingendo un appello appassionato lanciato dal capo della maggioranza Tip O'Neill. Rilevando il fatto che «questo è l'unico piano che abbiamo, il rappresentante democratico del Massachusetts ha paragonato l'importanza della proposta di legge a quella relativa all'introduzione della razione alla morte della seconda guerra mondiale. Commentando la bocciatura,

lo stesso O'Neill l'ha attribuita alla preoccupazione dei legislatori sull'impatto del piano sui propri elettori. A differenza del Senato, infatti, i rappresentanti alla Camera sono eletti in base alla popolazione e la maggioranza di essi provengono dalle aree urbane. Perciò hanno bocciato il piano che, secondo una delle modifiche introdotte in modo da favorire la sua approvazione al Senato, avrebbe conferito una maggiore quantità di benzina agli stati rurali nel caso di razionamento. Carter ha reagito con parole drammatiche alla bocciatura del piano. «Sono scendato a governare della nostra nazione», egli ha detto. Accusando i rappresentanti di «limitazione politica» il presidente ha sfidato il Congresso a formulare entro 90 giorni una proposta alternativa per il razionamento.

Poco prima del voto alla Camera, il presidente Carter ha deciso di ridurre la quantità di petrolio venduto all'ARAMCO, il consorzio composto delle più grandi compagnie petrolifere americane, da 7 a 6,5 milioni di barili al giorno. La decisione non comporterà una riduzione della attuale produzione petrolifera del paese, di 8,5 milioni di barili al giorno, ma aumenterà la quota relativa alla compagnia saudita. Petromin, che vende petrolio a prezzi più alti sul mercato aperto. La decisione viene interpretata come un segno della disapprovazione del ruolo americano nel trattato di pace tra Israele e Egitto. «Se — afferma un portavoce della Aramco — la Arabia Saudita cercasse maggiori guadagni, avrebbe aumentato i prezzi». La riduzione delle vendite all'ARAMCO mentre non altererà la quantità di greggio sul mercato mondiale, potrebbe creare una ulteriore riduzione delle importazioni di greggio negli Stati Uniti. I 500.000 barili al giorno tagliati all'Arabia Saudita rappresentano circa il 2,5 per cento del consumo giornaliero americano.

Con il voto della Camera, tre delle quattro proposte del presidente Carter per affrontare la crisi energetica finora discusse dal Congresso sono state bocciate. Oltre al razionamento della benzina sono felliti un piano per la chiusura dei distributori di benzina il sabato e la domenica e un altro che avrebbe limitato il consumo di elettricità per la pubblicità luminosa all'aperto. L'unica proposta approvata, con il voto favorevole della Camera mercoledì sera, riguarda la limitazione dell'uso dell'aria condizionata e del riscaldamento negli edifici pubblici.

Ma la parte più controversa del piano per la conservazione dell'energia, la liberalizzazione dei prezzi per il petrolio americano e l'imposizione di tasse aggiuntive contro le compagnie sui profitti che ne deriverebbero, comincia ora ad essere discussa formalmente dal Congresso. La decisione di iniziare dal 1. giugno la liberalizzazione graduale dei prezzi per il greggio prodotto negli Stati Uniti fu annunciata da Carter il 5 aprile. Nella stessa occasione il presidente aveva proposto la nuova tassa per trasferire una parte dei profitti dalle compagnie petrolifere a fini di sviluppo ed europei, prendendo in considerazione il servizio dei trasporti pubblici e a sviluppare fonti alternative di energia. Mentre la decisione per la liberalizzazione dei prezzi era prerogativa del presidente e quindi non dipende dalla proposta sulla tassa, le due questioni sono strettamente legate nelle discussioni all'interno del Congresso. I congressisti che si oppongono alla liberalizzazione dei prezzi del petrolio tentano ora di far bocciare la proposta sulla tassa in modo da rendere improponibile la liberalizzazione stessa. Dall'altra parte, i conservatori, d'accordo con la industria petrolifera, si oppongono alla tassa mentre favoriscono la liberalizzazione dei prezzi. Altri ancora affermano che, nonostante l'ingiustizia della liberalizzazione dei prezzi, la tassa sui profitti delle compagnie è l'unico modo per proteggere gli interessi dei consumatori.

Gli avvenimenti di questi ultimi giorni nel Medio Oriente sono di una gravità eccezionale. Forze arabe israeliane hanno a più riprese bombardato il territorio del Libano, truppe e mezzi corazzati sono penetrati per decine di chilometri nel territorio libanese, compresa la zona presidiata dai caschi blu inviati dall'Onu. Cittadini e villaggi ancora una volta sconvolti, numerose le vittime tra la popolazione civile (66 morti e 113 feriti tra la popolazione libanese in questi ultimi tempi; ma quando si tratta di vittime libanesi o palestinesi la cosa, come si sa dire nel linguaggio giornalistico, sembra non fare più notizia). Una vera e propria azione di aggressione che si combina con l'iniziativa ribelle del maggiore Saad Haddad che vorrebbe impiantare, nel Libano meridionale, uno «Stato libero». Aggressione e tentativo di smembramento sono oggi i due pericoli reali che minacciano l'indipendenza e l'integrità del Libano. Anche Sadat, di fronte a questo pericolo imminente, ha sentito il bisogno di chiedere agli USA, come firmatari del Trattato di pace israelo-egiziano, di intervenire per indurre i governanti israeliani a cessare gli atti di aggressione contro il territorio libanese.

Ma altre, inquietanti, minacce sono presenti nella regione e possono, se non arrestate in tempo, portare ad un rapido e pericolosissimo aggravarsi delle tensioni, con inevitabili contraccolpi su tutta la regione medio-orientale, sulla sicurezza e il processo di distensione in tut-

ta l'area mediterranea e in Europa e, in più in generale, su destini della pace nel mondo.

Ci riferiamo in particolare non solo al rifiuto di Israele a consentire la nascita di uno Stato palestinese e a restituire il settore arabo di Gerusalemme, ma alla sua volontà di imporre una propria sovranità su tutti i territori occupati. Begin non solo nega il diritto di autodeterminazione del popolo palestinese, ma concepisce la stessa «autonomia amministrativa» come riferibile esclusivamente alle persone e non ai territori ed afferma, senza mezzi termini, che i «sanciti» — passati i cinque anni — esigerà il riconoscimento del proprio incontestabile diritto alla sovranità su Gaza e la Cisgiordania. «Ora», pretende di ammettere ad Israele territori da esso conquistati con la forza e su quali si manterrebbe in tal modo uno stato di permanente occupazione.

Se Begin si sente autorizzato a tanta arroganza è anche perché trova obiettivo incoraggiamento nelle posizioni degli altri firmatari del recente accordo: in Sadat, quando rinnega l'Olp come l'unico rappresentante del popolo palestinese; negli Stati Uniti d'America, negli Stati Uniti d'America, quando il segretario alla Difesa, Harold Brown, invece di fare

Dopo le aggressioni israeliane nel Libano

# Più gravi in Medio Oriente le minacce contro la pace

opera di moderazione, promette nuove forniture di armi e l'invio nella zona mediorientale di navi da guerra e di aerei, affermando, per di più, di «...non escludere l'uso della potenza militare per difendere gli interessi vitali degli Stati Uniti nella regione». Se il trattato di pace tra Israele, Egitto e Stati Uniti doveva rappresentare un primo passo verso una pace globale ed equa, dobbiamo dire che gli avvenimenti e le dichiarazioni di questi ultimi giorni si muovono in tutt'altra direzione. Questa situazione ci interessa da vicino e sollecita interventi e iniziative da parte del governo, delle forze politiche democratiche, delle masse lavoratrici e popolari del nostro paese. Sarebbe davvero imperdonabile se problemi di tale portata si perdessero nel frastuono della campagna elettorale e se i mezzi di informazione di massa continuassero ad ignorarli, o quasi, come stanno facendo. Potremmo trovarci domani alle porte di casa nostra una situazione improvvisamente e gravemente deteriorata, che non potrebbe non avere ripercussioni sulla sicurezza del nostro come degli altri paesi mediterranei e sul complesso delle relazioni politiche, economiche e commer-

ciali tra il nostro paese e quelli dell'area mediorientale. Occorre intervenire in modo rapido ed appropriato. In primo luogo lo deve fare il governo italiano perché, come altre volte in passato e nelle diverse sedi, internazionali ed europee, prenda ferma posizione contro le iniziative aggressive in atto e ne chieda l'immediata cessazione. Poi perché intraprenda tutte le iniziative possibili rivolte a garantire la sovranità e l'integrità del territorio libano e la completa attuazione delle risoluzioni dell'Onu per il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati ed il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese. Ma anche le forze politiche democratiche hanno una loro parte da fare. Nell'immediato, per sostenere ogni iniziativa rivolta a far cessare incursioni ed atti aggressivi contro il Libano e i palestinesi. Più in generale, per tenere fede al comune impegno sottoscritto in Parlamento con un voto unanime su una risoluzione che traccia le linee di politica estera dell'Italia e che, per quel che riguarda i problemi di questa regione, afferma esplicitamente che occorre «realizzare un costante impegno per sostenere tutti gli sforzi in atto nel Medio Oriente al fine di una rapida convocazione della

conferenza di Ginevra per una pace giusta, secondo i principi e le decisioni dell'Onu, con la partecipazione di tutti i popoli e gli Stati interessati, compresi i rappresentanti del popolo palestinese. Se il tempo trascorso e gli avvenimenti accaduti possono suggerire nuovi modi per conseguire, non cambiano certo gli obiettivi di fondo del proclamato impegno e la necessità, oggi quanto mai pressante, di dispiegare pienamente. Noi comunisti intendiamo fare appieno la nostra parte per realizzare gli impegni che assieme ci siamo assunti. Di più, alle nostre organizzazioni, ai lavoratori, ai giovani e alle donne, vogliamo rivolgere l'invito a sviluppare, in questi giorni, assieme a tutte le forze democratiche e di pace, un'iniziativa ampia e unitaria per porre fine, nella zona meridionale del Libano, alle azioni aggressive ed ai bombardamenti israeliani, per difendere la causa della indipendenza e della integrità del Libano, per allargare, nelle giornate mondiali di solidarietà appositamente indette dall'Onu, il sostegno al popolo palestinese. Sentiamo essere questa la condizione per riprendere il cammino di una iniziativa unitaria e complessiva capace di affermare nel Medio Oriente una pace vera, globale ed equa, nel riconoscimento della esistenza e della sicurezza di tutti gli Stati della regione, compreso Israele, e nel riconoscimento dei diritti legittimi di ogni popolo, compreso quello palestinese.

Antonio Rubbi

Mary Onori

Continuazioni dalla prima pagina

## Prezzi

stro Nicolazzi e da tutti contestate, criticate, respinte, il governo si è tirato indietro, ha lasciato campo libero alle iniziative delle multinazionali del petrolio, ma anche alle illusioni ed alla convinzione che si prende tempo solo per motivi elettorali e che la vera «stangata» ci sarà immediatamente dopo le elezioni. Insomma, la scadenza elettorale sta agendo come un narcotico, ma come tutti i narcotici gli effetti sono pericolosi. Qualsiasi decisione viene rinviata a dopo: nel frattempo la situazione precipita. Sembra che l'Upi abbia informato il 4 aprile il presidente del consiglio dei rischi esistenti, ma, a quanto pare, le sue sollecitazioni sono cadute nel vuoto se non per un implicito messaggio secondo il quale prima delle elezioni non si tocca niente. Alle spalle degli elettori, si gioca, così, allo sfascio, rimettendo in discussione risultati faticosamente raggiunti in questi due anni, nella lotta all'inflazione e nella riscossione delle riserve valutarie che adesso, con estrema leggerezza, vengono gettate nella fornace delle aumentate importazioni dei prodotti petroliferi. Un piano serio di risparmio energetico con misure valide da varare subito — accompagnato da iniziative per la diversificazione delle fonti è oggi invece più che mai indispensabile per le sorti complessive della economia italiana.

Nella stessa conferenza stampa in cui Ammassato ha comunicato i dati sul petrolio il ministro dell'Industria, Nicolazzi, ha detto che non vi sono in preparazione altre misure per il risparmio e l'accrescimento degli approvvigionamenti oltre quelle da lui menzionate. Ammassato, il 22 Nicolazzi presenterà a Parigi, all'Agenzia internazionale per l'energia, le proposte per il risparmio presentate due settimane fa, contestate sia nella loro fattibilità sia per la loro inefficacia. Nicolazzi ha anche detto che «non porrà al presidente del Consiglio Andreotti di adottare alcuna di queste misure dalla prossima settimana: ha così confermato che il governo non ha elaborato collegialmente alcun piano di risparmio energetico». Il ministro dell'Industria è apparso anche ieri preoccupato di «rassicurare» che non vi saranno aumenti del prezzo della benzina. (Le voci ricorrenti parlano di un aumento tra le 10 e le 20 lire, quando il fronte di fronte ad una situazione così densa di rischi come quella dallo stesso Ammassato delineata, il principale problema consista in quello del prezzo della benzina e non invece in quello di un complesso di misure creditizie ed fiscali per risparmiare energia).

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

## Prezzi

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

## Prezzi

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

## Prezzi

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

## Prezzi

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

La mancanza di iniziativa del governo si riflette negativamente anche sulla attività degli enti pubblici. L'Eni, ad esempio, si sta impegnando particolarmente nella ricerca per la utilizzazione del carbonio, stimolando anche particolari accordi con la CGE per avviare un processo di trasformazione di carbone in energia che presenta ridottissimi rischi inquinanti. Ma in questi suoi sforzi non ha punti di riferimento.

nomid e sociali che si ipotizzano. E' questa ipotesi che si rifà la proposta di un governo di unità nazionale.

Vienna  
rati e, più in generale, le sorti della distensione. La polemica tra i due paesi sulla responsabilità per i «ritardi» che si sono registrati nella preparazione definitiva del testo dell'accordo è stata, spesso, dura e non sono mancate situazioni difficili (basti ricordare il fallimento della missione Vance a Mosca), che sono state ridimensionate solo da un intenso lavoro delle due diplomazie che hanno mantenuto stretti contatti al tavolo di Ginevra. Ora da parte sovietica (nonostante il ritardo con il quale è stata diffusa la notizia) si mostra grande interesse per la ripresa dei contatti al massimo livello con gli USA.

Napolitano  
crazia e i cui equivoci sono stati denunciati in modo chiaro da diverse parti politiche e dai sindacati. Senza una incisiva politica di programmazione non si può garantire lo sviluppo del Mezzogiorno, l'aumento dell'occupazione, la crescita degli investimenti in settori fondamentali. E invece le forze che stanno prendendo il sopravvento nella DC spingono nella direzione opposta. Da parte dei dirigenti democristiani si parla sempre meno di programmazione. Ci si avvicina apertamente a posizioni come quelle del presidente della DC ha avuto parole di esaltazione per la relazione del dottor Carli all'Assemblea della DC, in cui è stata ribadita la necessità di un impegno serio per il risparmio energetico. Il ministro dell'Industria è apparso anche ieri preoccupato di «rassicurare» che non vi saranno aumenti del prezzo della benzina. (Le voci ricorrenti parlano di un aumento tra le 10 e le 20 lire, quando il fronte di fronte ad una situazione così densa di rischi come quella dallo stesso Ammassato delineata, il principale problema consista in quello del prezzo della benzina e non invece in quello di un complesso di misure creditizie ed fiscali per risparmiare energia).

Br  
covi, avverrà con le armi in pugno. Si tratta di un messaggio che, con tutta evidenza, assume un significato che va al di là della rivendicazione del sanguinoso assalto di piazza Nicosia. Esso contiene anche, infatti, un esplicito appello alle frange semiclandestine, a quelle del «terrorismo diffuso», insomma all'area dell'«autonomia». Le Br affermano che occorre trasformare «i movimenti spontanei di organizzazione delle masse in organismi per la guerra di classe», nei quali confluiscono TUTTI i proletari disponibili alla lotta rivoluzionaria, tutta la potenzialità del movimento di resistenza». A questa affermazione segue un significativo riconoscimento di «onore» ai tre «autonomi» dilaniati dall'ordigno atomico, preparando, in un appartamento di Thiene, un tragico attacco armato di piazza Nicosia è dedicata la prima parte del comunicato, dove le Br affermano di aver dimostrato che «nessun obiettivo, per quanto militarmente protetto, è inattuabile da una forza guerrigliera», «adeguata a ignorare la sede provinciale democratica cristiana era vigilata da un solo agente».

Primo congresso dell'Associazione Cooperazione culturale  
ROMA — Si è aperto ieri a Roma il primo congresso dell'Associazione nazionale della cooperazione culturale, presenti numerosi delegati da tutta Italia. Il congresso, che si svolge sul tema «Una nuova organizzazione del lavoro per una nuova produzione di cultura», è stato inaugurato da un breve intervento del presidente dell'Associazione, Cesare Zavattini, cui sono seguiti gli interventi di Giuseppe De Rita, presidente della Commissione della Regione di Roma, Nicolini e una dettagliata analisi della situazione culturale italiana, a quattro anni dalla sua costituzione, svolta dal segretario Enzo Bruno.

no scattato con una «Polofila». E' questa ipotesi che si rifà la proposta di un governo di unità nazionale.